



Classe 3°AC
I.C. Camisano Vicentino – SSPG Virgilio
Camisano Vicentino (VI)

Referente: Arianna Bertuzzo

Una pecora nera in pedana

Volteggia così aggraziata lungo la pedana. Enjambée cambio, rondata flick e doppio avvitalamento al seguito.

Mi stupisco di conoscere ancora tutti i nomi a memoria, come scritte impresse nella mia mente.

Osservo come fa un'ultima ruota senza mani e termina la coreografia, con la posa finale, ansimando.

La ginnastica artistica è tutta la sua vita, come farà a vivere tranquillamente sapendo che questo sarà il suo ultimo allenamento?

-“Tata, dai andiamo, la lezione è finita già da un po’.”- la chiama sorridendo Mindy, la sua allenatrice.

-“Ma deve essere perfetto!”- esclama Thalita, frustrata con sé stessa.

Mi ricorda la versione mini di me, che non riusciva a padroneggiare un elemento complicato.

Scuoto la testa irritata. No, sono solo brutti ricordi che mi perseguitano da anni.

-“Coraggio Thalita, devi finire i compiti e... in macchina dobbiamo parlare.”-

Pronuncio l'ultima frase quasi sussurrando e nel profondo il mio cuore si stringe.

Scende dal tappetone controvoglia e raccatta la sua borsa. Una treccina scura le sfugge dallo chignon improvvisato. È raggiante ai miei occhi, la pelle scura come l'ebano, imperlata di piccole goccioline di sudore.

A volte mi dicono “vi somigliate tanto”, a volte invece, mi scambiano per una sua sorella maggiore. Quello che non sanno è che io sono l'esatto contrario di mia figlia.

Il sole e la luna, il silenzio e il rumore, il gatto e il cane, proprio come in questo momento.

Io sono seria, con la fronte aggrottata e la bocca all'ingiù, cercando le parole giuste per spiegarle la mia decisione.

Lei è un raggio di sole, saltellante qua e là, come nessuna quattordicenne può fare.

- “La settimana prossima ci saranno le gare nazionali, non sto più nella pelle, spero di arrivare sul podio, voglio ottenere un punteggio altissimo!” - fantastica, dirigendosi verso la macchina.

Il solo parlare di punteggio risveglia in me una rabbia nascosta, che pensavo di aver chiuso a chiave per sempre in una cassaforte.

Ero stata fregata, umiliata davanti a tutti. Non me lo meritavo poi. 7.698 complessivamente. Sapevo benissimo anche il motivo. Mi odiavano, odiavano il mio colore della pelle diverso, da loro definito “inadatto a questo mondo perfetto ed aggraziato”.

-“Quindi mamma, dovevi dirmi?” - si acciglia Tata.

-“Io, io... ho deciso di farti prendere una pausa.” - pronuncio finalmente, con le lacrime che minacciano da un momento all'altro di sgorgare.

-“Da cosa, che significa?” - chiede Tata preoccupata.

Mi immobilizzo. Non ci riesco, non posso. Lei mi chiederà il motivo, e allora che le dirò? Che alla sua età ero stata bullizzata, presa in giro da tutti per la mia etnia? Da giudici, compagne di squadra e allenatrici? Ma soprattutto non voglio che lei passi lo stesso? No di certo.

Thalita mi scuote allarmata: -"Mamma, rispondimi, da che cosa?!"

- "DALLA GINNASTICA!" - grido, scoppiando a piangere.

Lei mi molla il braccio, scuotendo la testa.

- "No, no, no..." - mormora, iniziando a singhiozzare.

- "Tata..." - provo, accarezzandole la testa, ma lei si scansa.

- "Mi dici per quale motivo?! Ho ottimi voti, ti aiuto in casa, perché vuoi farmi questo?!" - urla disperata.

- "Ecco..." - inizio, ma lei mi blocca.

- "Scommetto che non lo sai eh? E io che pensavo andassimo d'amore e d'accordo. A quanto pare mi sbagliavo. Ti odio!" - mi sbraita contro, uscendo dall'auto, sbattendo la portiera.

- "Tata!" - la richiamo, piangendo fortissimo, ma lei era già in cammino verso casa. Con uno sguardo, scorgo il mio viso dallo specchietto. Vedo una donna di mezza età, con il volto segnato dal tempo e umido di lacrime. Potrebbe essere il volto di chiunque ma non lo è. Sono nera. Sempre considerata quella anormale, stupida e "diversa". Da ragazzina mi sono sempre sentita inferiore rispetto alle mie amiche bianche. Più che amiche direi compagne, visto che non si avvicinavano mai a me, giudicandomi "speciale" in senso negativo, ridacchiando e parlando male di me e della mia pelle.

Metto da parte i sentimenti e accendo la macchina. Due minuti dopo sono già davanti casa, pronta ad affrontare Thalita.

Prendo un respiro, apro la porta e la chiamo. Come immaginavo, Tata non esce dalla sua stanza, e per di più apre la porta e la sbatte con tutta la forza che ha in corpo.

- "Ti prego, voglio solo parlare." - la imploro, ma non funziona.

Mi metto ai fornelli e preparo la cena. Per me e per lei, perché noi siamo un duo. O meglio eravamo un duo.

Il timer scatta e io tolgo dal forno un perfetto pollo al curry fumante. Lo taglio in parti e apparecchio la tavola.

Non ha senso aspettare che Tata arrivi, perché ora è probabilmente troppo scossa e arrabbiata per vedermi. Conoscendola, la fame non la fermerà, scenderà a mangiare quando io andrò a letto.

Copro la sua porzione con la carta stagnola e comincio a divorare il pollo. Non mi disturbo nemmeno ad aprire la televisione, tanto non ascolterò i programmi perché la mia testa è altrove.

Mettendo i piatti in lavastoviglie, mi capita un'occhiata al ripiano della cucina, dove è poggiata una foto di me e Tata, quando era piccola, al mare.

La prendo tra le mani, tremanti di pianto e nostalgia e la osservo facendo un lungo sospiro. Mi mancano quei tempi tranquilli. La nostra sola preoccupazione era decidere dove andare in vacanza. La rimetto al suo posto, trattenendo le lacrime. Decido lasciare un messaggio a Thalita.

*Ciao amore, la cena è sul tavolo
basta solo scaldarla un attimo al
microonde, se vuoi c'è anche un
pezzo di torta in frigo.
Ti voglio tanto bene ❤️*

Indugio a lungo se scriverle l'ultima frase. So che non voleva dirmi che mi odia. In quel momento è solo andata in panico, perché le avevo comunicato una notizia scioccante, tutto qui. Spero davvero che sia così e non per altro, per una madre sentirsi dire dal figlio che la odia, è distruttivo.

Solitamente a questo punto mi siedo sul divano e guardo un film romantico, ma oggi non sono proprio in vena. Inoltre è stata una giornata pesante, quindi credo proprio che andrò a letto.

Metto il pigiama e mi stendo tra le lenzuola morbide, cercando il sonno.

Il problema è che non arriva. Per quanto mi giri e rigiri nel letto, continuo a meditare sulla litigata avuta con Tata. È diventato il mio pensiero fisso ormai.

Finalmente, dopo un'eternità di tempo passata a guardare il vuoto cado in un sonno agitato e disturbato da orribili incubi.

"Apro gli occhi. Mi trovo in una palestra invecchiata nel tempo, con il parquet di legno ammuffito e rovinato da enormi graffi. Il soffitto è parecchio basso, se salto abbastanza alto riesco a toccarlo. I vari attrezzi giacciono vuoti sparsi sulla superficie del luogo.

Purtroppo so perfettamente dove sono. La mia mente ha voluto farmi strani scherzi e farmi rivivere questi ricordi orrendi.

- "Non capisco cosa ci vieni a fare ancora qui. Non è il posto adatto a te."

- "Sicuramente non ti vedi allo specchio la mattina, sei sempre così trasandata e brutta."

- "Se solo tu non avessi questa pelle sporca, saresti anche carina."

Le voci provenivano dall'angolo delle parallele. Mi affretto e raggiungo le fonti dei suoni. Sono cinque ragazze, tutte alte, belle, di carnagione chiara e con capelli morbidissimi che da piccola bramavo di avere con gelosia. Stanno posizionate a cerchio attorno ad una più mingherlina e piccola. Può, magari, sembrare una loro amica, l'unica differenza è che lei, al contrario loro, ha la pelle nera.

Tremante, la ragazzina, cerca in tutti i modi di uscire da quel cerchio di leonesse, mi ricorda un piccolo cerbiatto ferito.

In questo momento sto guardando con compassione la me del passato, quando faceva ancora ginnastica artistica.

- "Myrienne, dove vai, non scappare!" - dice una bionda, prendendola per il braccio e trascinandola di nuovo al suo posto.

- "Attenta, che se la tocchi di nuovo diventi anche tu marrone come lei." - ridacchia la più alta.

- "Eww, che schifo ora mi becco qualche strana malattia!" - urla quella.

- "Le nere non dovrebbero fare ginnastica." - sogghigna una terza.

- "Ma non ti vedi, sei solo un'insignificante pecora nera, che cerca di essere come le altre, hahahaha a quanto pare non può."

Quelle parole sembrano ferire duramente la piccola, e nel profondo feriscono anche me. Quella bambina sono io, in uno dei numerosi momenti in cui venivo presa in giro dalle mie compagne. Gli occhi mi si riempiono di lacrime a forza di ricordare il flashback del passato. Pensavo che la ferita si fosse rimarginata, ma invece fa sempre male, ancora più di prima.

-“Guarda che fifona, trema tutta. Secondo me tra poco se la fa addosso!”
-“Aspetta, mi è venuta un’idea!” - grida la bionda di prima.
No, no, no. So perfettamente a cosa si riferisce. Corro e tendo la mano per fermare la ragazza, ma la trapasso, cadendo a terra. Non posso fare nulla. Sono una spettatrice, niente di più.
Lei prende un pezzo di magnesia (polvere per aiutare a girare meglio nelle parallele), afferra il braccio della mini-me e comincia a spalmarle quel maledetto gesso.
La piccola Myrienne si dimena, ma le amichette sopraggiungono per tenerla ferma. L’altra continua, fino a coprirla totalmente di polvere bianca.
Le ragazze ridono maleficamente e la bambina corre via, singhiozzando.
La seguo verso gli spogliatoi, dove la mia ex-allenatrice mi trapassa e la scorge.
-“Myrienne, sul serio?! Mi allontanano un attimo per una telefonata e tu fai questi giochetti?! Corri subito a lavarti, per te l’allenamento finisce qui!” - le sbraita contro, infuriata.
La mini-me non si azzarda neanche a contraddirla.
Prima che possa vederla di nuovo, l’immagine si sfoca e mi si presenta un altro scenario.
Ora sono in campo gara e vedo subito la me da piccola che aspetta trepidante il punteggio complessivo della competizione. Ha fatto tutto in modo impeccabile, questo lo sa, è sicura che si classificherà sul podio.
Ma poi... il punteggio compare.
7.698 quando il massimo è 10.000. La bambina è scioccata. Non è possibile, a meno che...
-“Sicuramente ti hanno penalizzata per la tua pelle” - dice l’allenatrice sbellicandosi dalle risate, mettendo fine ai dubbi della mini-Myrienne.”
Non riesco a vedere la sua reazione che il sogno si interrompe.

Mi sveglio di soprassalto con le lacrime che mi rigano le guance.
Ho deciso. Non posso lasciare che Tata passi l’inferno che ho passato io.
Prendo il telefono con mani tremanti e mando a Mindy il messaggio che sta nelle mie bozze da tempo.

Voglio ritirare Thalita dalla ginnastica
artistica. 03:57 ✓

Ora devo aspettare. Mindy starà sicuramente dormendo.
Lame microscopiche mi infilzano il cuore. Ha fatto davvero troppo male rivivere quei momenti bui.
Inutile dire che dopo quella gara mi ritirai definitivamente dal mondo della ginnastica, a ripensarci mi bruciano ancora gli occhi per la magnesia respirata in passato.

La mattina dopo Thalita è già sveglia. Mi rivolge un’occhiata di fuoco ed esce dalla cucina. Sospiro.

-“ Tata, aspetta, possiamo parlare? ”-

- " Devo andare a scuola adesso. " -

- " Niente scuola oggi. Ma ti prego, ascoltami solo un attimo. " -

- " D'accordo. " - pronuncia fredda.

Mi siedo e lei anche incrociando le braccia.

- " Dimmi solo una cosa. Perché? " - sussurra mesta.

Provo a formulare le parole giuste, ma il ricordo vivido della mia mente fa troppo male, non ci riesco, scoppio in un pianto disperato e le racconto gli eventi drammatici del mio passato.

Finché le spiego il mio cuore a poco a poco si libera di quello che ho tenuto dentro per anni e la sua espressione si addolcisce.

Una volta finito sono completamente instabile, pronta a cadere da un momento all'altro. Il muro di difesa che avevo innalzato tanto tempo addietro, crolla in un minimo secondo.

- " Mamma, mi dispiace, io- io... non ne avevo idea. " - mormora Tata, profondamente in colpa.

- " Scusami, scusami davvero, volevo solo proteggerti. " - le dico prendendole la mano.

- " Mamma, io capisco che volevi solo proteggermi ma... ora è diverso. Io sto bene con la mia squadra e la mia allenatrice, di certo non mi prendono in giro per il colore della mia pelle. " -

Mi guarda con compassione e mi abbraccia.

- "E se anche dovesse mai succedere che i giudici mi abbassino il punteggio di gara o che facciano commenti razzisti su di me, non solo andranno contro Mindy e le mie amiche, ma anche contro la legge." - dice infine e poi va al piano superiore per prendere dei fazzoletti.

Thalita ha ragione.

Mi prendo la testa fra le mani. Forse non è la ginnastica la sua rovina futura, ma io. Se comincio a preoccuparmi così tanto per lei, proibendole di fare ciò che ama, finirò per distruggerla. Avrei dovuto lottare di più da piccola, ora le sto facendo passare quello che ho passato io, e non va bene.

Con il cuore alleggerito, sorrido e prendo il telefono, apro la chat con Mindy. Fortunatamente, non lo ha ancora letto, così lo elimino per sempre.

- "Signora Rachaval" - Una vocina insicura proviene dal corridoio. Appartiene ad una ragazza con i capelli castani e grandi occhi verdi. Tata è di fianco a lei con una mano sulla porta aperta.

- "Thalita ci ha scritto un messaggio. Siamo venute il prima possibile. " - continua un'altra. In tutto sono circa sei ragazze.

- "Siamo le compagne di squadra." - precisa una riccia.

- "Le volevamo solo dire che noi staremo sempre accanto a sua figlia, qualsiasi cosa succeda. Non è sola e non lo sarà mai. " - finisce una quarta.

Sorrido commossa. Purtroppo ci sarà ancora qualcuno che ferirà Tata, ma lei, al contrario di me, ha le sue amiche e so che insieme potranno affrontare tutto e tutti.

1 settimana dopo...

Sto aspettando il verdetto. Tata frema per l'eccitazione. Lei e le sue compagne hanno appena finito la gara nazionale e sono sedute in campo, in attesa dei punteggi delle classifiche.

- "Ed ora tutte le ginnaste si alzino e si avviino in prossimità del podio." - pronuncia l'altoparlante.

Ecco, è il momento. Sono più eccitata io, dagli spalti, che mia figlia, ma ho anche un po' di paura. E se succedesse davvero quello che successe a me tempo fa?

- "Al terzo posto, con un punteggio di 9.378 abbiamo... Anita Cooper!" -

Una ragazza rossa sale sul 3° gradino del podio e le viene data una medaglia di bronzo.

Non è Tata e di sicuro nessuna delle sue compagne. Ora sono sempre più agitata.

- "Al secondo posto, con il punteggio di 9.567 c'è... Claire Miller!"

Ancora niente per la squadra di Thalita. C'è un'ultima possibilità che lei si classifichi e sono al 100% speranzosa di ciò...

- "E infine, la campionessa nazionale, categoria A, under 15 è..." - Fa una piccola pausa.

- "Thalita Rachaval!" - grida la giudice.

Non ci credo. Tata ha vinto! Non ci posso credere!

Lei sale raggiante sul podio e le porgono la medaglia d'oro.

Batto le mani fino a farle diventare rosse. Sorrido, con lacrime di commozione che mi scendono giù dalle guance.

Mi alzo dal mio posto e scendo di corsa i gradini degli spalti, con l'intenzione di abbracciare Tata, ma lo sguardo mi cade su qualcos'altro.

Su un tavolino appartato ci sono dei moduli da compilare, ne prendo uno e leggo il titolo.

Non sono dei semplici fogli, ma sono dei fogli per diventare giudice di gara!

Sorrido nuovamente e comincio a compilarne uno per spedirlo alla Commissione della Ginnastica Artistica.

La me di tanti anni fa ne sarebbe fiera.

Senza via di uscita

Vicenza, 25 Febbraio 2025

Caro diario,

come stai? Io direi che sto veramente male da un bel po', e le cose sono peggiorate molto dall'ultima volta che ti ho scritto.

Se mi chiedessi nello specifico cosa sento, non te lo saprei dire, perché la verità è che non sento più nulla. Come se la mia essenza fosse svanita e di me non fosse rimasto che un guscio vuoto, senza più anima, come se avessi perso la capacità di provare sentimenti, perché in effetti è così. Nulla mi colpisce o ferisce più dopo oggi. Mi sento costantemente così, come se fossi solo una spettatrice della mia vita, come se non avessi alcuna capacità di cambiare le cose. Forse è veramente così, perché per quanto io provi e voglia stare meglio, non ci riesco. E questo continuare a riprovare ad arrampicarmi per raggiungere la luce, per poi cadere nell'abisso scuro e infinito sotto di me, ancora e ancora, ha esaurito tutte le mie forze.

Il punto è che non è neanche mia la colpa di tutto questo dolore, perché il colore della pelle non è una cosa che si può cambiare, per quanto io lo desideri.

Il silenzio tombale nella mia testa è talmente assordante da farmi venire l'emicrania, ma non riesco a farlo tacere, e quando ci riesco, mille voci mi invadono la testa, facendomi rivivere ogni commento doloroso, ogni risata e ogni presa in giro, ma le lascio fare, perché ci convivo e scacciarle, è una battaglia persa in partenza.

Oh diario mio, se solo le tue pagine prendessero vita e potessero stringermi in un forte caldo abbraccio, di cui ho tanto bisogno. Dopo oggi ho solo bisogno che un amico stia accanto a me e che mi asciughi le fredde e affilate lacrime che mi rigano il viso. Ho scoperto che alcune persone in anonimo, anche se so esattamente chi sono, hanno creato un profilo su Instagram su di me, con l'unico scopo di deridermi e insultarmi. Se gli insegnanti lo sanno? Non penso proprio e non ho alcuna intenzione di dirglielo. Se qualcuno di loro, o la mia famiglia venisse a saperlo, sarebbe giunta la mia fine. Odierei il fatto che loro scoprissero questa mia continua agonia, e che si sentissero in colpa pensando che sia causa loro di questo colore osceno che la mia pelle ha, e che non possono fare nulla per cambiare le cose. Odio anche dover convivere con quei miei compagni, pieni di rabbia, cattiveria e odio da sputare addosso agli altri. Odio tutto di loro. In fondo in fondo però, darei la vita perché loro smettessero di essere così cattivi con me, ed essere loro amica.

Direi che mi sono tolta un bel peso confidandomi con te. Penso che tu sia l'amico più fedele che io abbia, anche l'unico se è per questo, e te ne sarò per sempre grata. Sei più che un semplice quadernetto dove confido i miei segreti, tu sei il mio migliore amico. La cena è pronta, devo andare.

A presto amico mio, ti voglio bene,
Tua Kleri

Vicenza, 27 Febbraio 2025

Caro diario,

come va? Beh diciamo che qui da me la situazione è sempre uguale.

Poco fa mentre mi alzavo per andare in bagno, Marco ha bisbigliato qualcosa e poi ha fatto un gesto proprio mentre gli passavo a fianco, penso significhi "Che puzza!".

Tutta la classe ha riso. Mi sono sentita estremamente a disagio. Il professore era fuori dalla classe e non ha visto né sentito nulla. Ora io mi trovo in bagno, sono seduta per terra. Eh lo so fa schifo anche a me ma è meglio che tornare in quella classe tremenda. Mancano pochi minuti alla fine della lezione e fino a quel momento io da qui non mi muovo.

Oggi è una bella giornata e fa abbastanza caldo, quindi questo mi solleva un po'. Il bel tempo mi mette sempre di buon umore, anche in situazioni come questa. Strano vero? Ogni volta che qualche raggio lucente colpisce il mio viso, scaturisce in me un briciolo di speranza in più, che mi aiuta ad andare avanti.

La campanella è appena suonata e non ho intenzione di passare un altro minuto in questa scuola. Prima di darmela a gambe però devo prendere le mie cose che ho lasciato in classe, sperando che lì non ci sia ancora il mio prof di matematica. Ora ti saluto caro amico!

Tua Kleri

Vicenza, 6 Marzo 2025

Caro diario,

è finita. La settimana scorsa ho fatto l'errore di portarti a scuola e qualcuno ha fatto la foto a ogni tua singola pagina, pubblicandole su quell'account di cui ti avevo parlato la settimana scorsa. In queste tue pagine ho parlato di sciocchezze, ma anche di argomenti veramente importanti per me, come ad esempio di come sono arrivata in Italia e di quanto sia stato difficile e doloroso, di quanto io odi la mia pelle e di quanto vorrei essere diversa.

Sotto quel post una sfilza di commenti ha attirato la mia attenzione, 502 commenti per l'esattezza: "Ma perché non se ne torna col suo barcone da dove è venuta, tanto lo sa anche lei di fare schifo e di essere diversa.", "Mi chiedo perché non ci siano più le scuole per i neri", "Non per dire eh, ma esistono delle scuole fatte apposta per te, lì troverai i tuoi simili!!", "Questi neri continuano sempre a fare le vittime, essere trattati così è ciò che meritano!"

Poi ce n'è stato uno che mi ha particolarmente colpita: "Ammazzati".

Cosa avrò mai fatto di male? Nulla, è questo il punto.

Ti ricordi qualche settimana fa, quando ti ho detto che non provavo più nulla? Ti ho mentito, perché il dolore che provo non è immaginario, ed è insopportabile.

Diario mio, ho deciso di prendere alla lettera uno di questi commenti. Finalmente ho trovato quel briciolo di coraggio in più che mi mancava, e che da tempo cercavo.

Stasera, ogni mio dolore svanirà e io sarò in pace.

Addio amico, ti voglio bene, ora e per sempre.

Tua Kleri